



## La scuola dell'infanzia: un luogo ideale per incentivare il bilinguismo additivo

Raffaele De Nando, direttore dell'Istituto scolastico comunale di Biasca

| 33

Negli anni Novanta, con l'arrivo massiccio nelle nostre scuole di bambini e ragazzi provenienti soprattutto dall'ex Jugoslavia, l'istituzione scolastica si trovò impreparata ad accogliere nelle proprie classi allievi che non parlavano la lingua italiana. Di fronte all'emergenza di quel periodo la scuola fece del suo meglio per garantire nel minor tempo possibile l'inserimento di questi giovani nelle classi dei vari ordini e gradi. Tra le misure prese dal Cantone, si decise di dotare la scuola di una nuova figura professionale specializzata: il/la docente di lingua e integrazione (in seguito DLI) responsabile del progressivo inserimento degli allievi alloglotti nella realtà scolastica ticinese e dell'insegnamento dell'italiano<sup>1</sup>. La sua funzione ricopre tuttora un ruolo estremamente importante.

A livello delle scuole comunali, la figura del DLI fu introdotta inizialmente solo alla scuola elementare<sup>2</sup>. Per la scuola dell'infanzia (in seguito SI) si credeva allora che fosse sufficiente far interagire bambini di madre lingua italiana con bambini alloglotti perché questi ultimi apprendessero la lingua d'arrivo. Sebbene il principio resti tuttora valido (molto dipende anche dal numero di bambini che non parlano la lingua maggioritaria all'interno di una sezione), ben presto ci si accorse che in alcune realtà del Cantone, tra cui Biasca, non era sufficiente un "bagno linguistico" per apprendere quelle che Cummins chiama le abilità comunicative interpersonali di base o BICS<sup>3</sup>. Di conseguenza, nel mio istituto (anno scolastico 2006-2007) prese avvio la sperimentazione della presenza di una DLI anche alla SI con ottimi risultati. Inizialmente l'operato della DLI era rivolto solo ai bambini alloglotti dell'ultimo anno (in previsione del loro passaggio, l'anno seguente, alle scuole elementari), ma ben presto ci si accorse dell'importanza e della necessità di una presa a carico precoce di questi bambini, e questo fin dall'entrata alla SI (almeno per quanto attiene alla fascia obbligatoria). Estendere allora (anno scolastico 2010-2011) l'intervento della DLI anche a bambini più piccoli fu possibile solo grazie al contributo ricevuto dall'Ufficio Federale della Migrazione (UFM); l'istituto di Biasca presentò un preciso progetto<sup>4</sup> che fu avalato dalla commissione competente in materia e così potemmo contare anche sul sostegno finanziario da parte di quest'importante Ufficio.

Parallelamente, in quegli anni, un gruppo costituito dal direttore, dalla DLI e da buona parte delle docenti titolari di SI colse l'opportunità offerta dal DFA della

SUPSI di seguire una formazione specifica (CAS<sup>5</sup>) nell'ambito del multiculturalismo e dell'integrazione, ottenendo il relativo certificato. La formazione ricevuta fu importante non solo perché ci permise di acquisire, sotto vari aspetti, una migliore conoscenza della realtà migratoria, ma anche perché ci consentì di validare buone pratiche già in uso all'interno dell'istituto. Fin dall'inizio della sperimentazione della DLI alla SI fu chiaro che il suo intervento non avrebbe avuto senso se non con la costante collaborazione fra DLI, docenti titolari e famiglie dei bambini alloglotti coinvolti. Questa fu la chiave vincente; la presa a carico dei bambini alloglotti e della loro integrazione è infatti responsabilità di tutta la scuola e non può essere delegata alla sola DLI.

Nel presente contributo non mi è possibile illustrare le varie attività svolte dalle docenti titolari (in seguito DT) e dalla DLI, atte, in particolare, a favorire l'accoglienza dei bambini alloglotti nel passaggio dalla realtà familiare a quella istituzionale della SI (per molti la prima istituzione extrafamiliare che incontrano), la mia attenzione sarà pertanto rivolta ad un solo aspetto: l'obiettivo di favorire nei bambini il bilinguismo additivo.

Si parla di bilinguismo additivo quando ambedue le lingue sono valorizzate e di bilinguismo sottrattivo quando l'apprendimento della seconda lingua avviene a scapito della lingua materna svalorizzata. Il valore attribuito dal contesto di accoglienza alla lingua materna ha un impatto sull'apprendimento di ambedue le lingue. È quanto ci ricorda l'etnologopedista Francine Rosenbaum quando afferma: "La scuola dovrebbe costituire un luogo interfaccia fra il dentro (il mondo della famiglia) e il fuori (il mondo della scuola), uno spazio e un tempo ponte per tutti i bambini, fra la lingua della scuola e la lingua della casa, per ridurre fin dove è possibile i rischi di irrigidimento, di squalifica e di conflitti di lealtà che frenano o bloccano lo sviluppo linguistico e quello dell'apprendimento"<sup>6</sup>.

A tale proposito varie sono le attività svolte dalla DLI e dalle DT con l'intento di favorire il bilinguismo additivo, evitando, nel contempo, l'instaurarsi di un possibile conflitto di lealtà<sup>7</sup>. È bene ricordare che fin dall'inizio l'intervento della DLI alla SI è stato pensato in continuità con quanto svolto dalle DT in sezione; infatti è solo attraverso una sinergia fra operatori scolastici e famiglia che questo tipo d'intervento ottiene il massimo beneficio.

## Note

1 Art. 13 del regolamento sui corsi di lingua italiana e le attività di integrazione del 31 maggio 1994.

2 Nel nuovo regolamento (luglio 2014) concernente i corsi di lingua italiana e le attività d'integrazione è prevista una dotazione oraria anche per la scuola dell'infanzia.

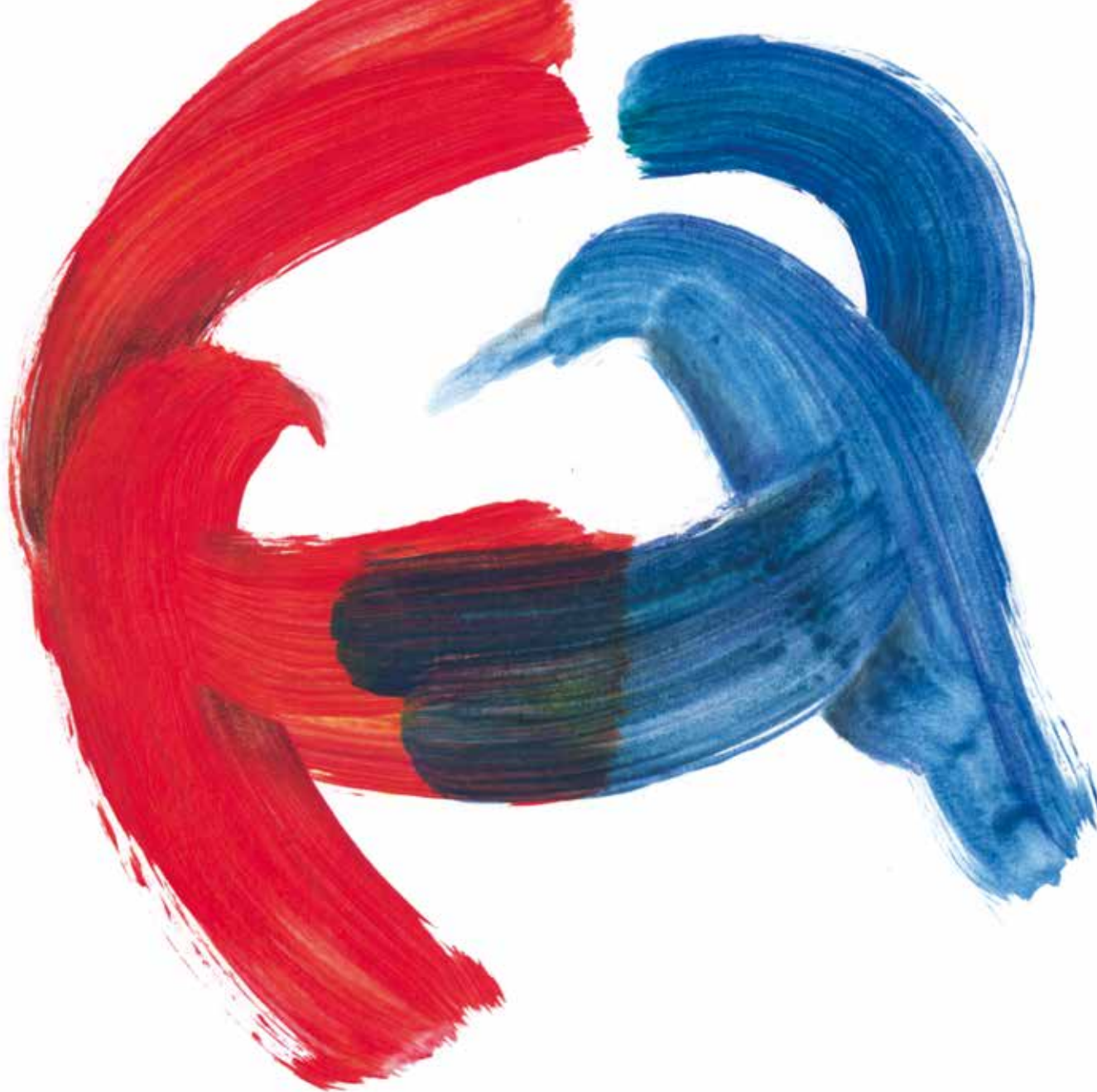
3 Cfr. Baker, C. (2000). *Parents' and teachers' Guide to Bilingualism*, Multilingual Matters Clevedon, London; Cummins, J. (2000). *Language, Power and Pedagogy. Bilingual children in the crossfire*, Multilingual Matters Clevedon, London; Skutnabb-Kangas, T. (2000). *Linguistic genocide in Education; or worldwide diversity and human rights?*, Erlbaum, Mahwah.

4 Accoglienza e intervento con allievi alloglotti alla Scuola dell'infanzia di Biasca.

5 CAS: certificato di studi avanzati.

6 Rosenbaum, F. (2013). *Le umiliazioni dell'esilio*. Milano: Franco Angeli, p. 41.

7 Il dover scegliere tra la lingua madre parlata in famiglia (lingua degli affetti) e quella parlata a scuola (lingua di scolarizzazione).



Di seguito presenterò alcune attività svolte alla SI per favorire quanto esposto sopra.

- Un esempio di attività svolta in sezione dalla DT che mette in evidenza le peculiarità di tutti gli allievi rispetto al sentimento di identità.

#### **Il filo dell'identità**

*La DT ha creato un'attività interessante che concerne l'identità di ciascun bambino. Appeso ad un filo, sotto la propria foto all'interno di un cuoricino, ciascun bambino appende ciò che desidera che faccia parte della propria identità; in pratica dei segni di appartenenza. C'è chi ha voluto appenderci la propria bandiera, la foto di mamma e papà, dei fratelli o delle sorelle, un ricordo speciale, un oggetto che richiami qualcosa di particolare inerente alla propria storia personale e/o familiare.*

*Nel corso di un rituale d'entrata i bambini vi appendono ciò che desiderano spiegando ai compa-*

*gni il motivo per cui hanno scelto quell'oggetto o quell'immagine.*

*Questi fili sono poi portati dai bambini nell'aula in cui svolgono le attività con la DLI e ripresi di nuovo in quel contesto. Ciascun bambino ha ancora la possibilità di spiegare il motivo delle proprie scelte e di condividere con i compagni, in un gruppo più ristretto, il proprio vissuto.*

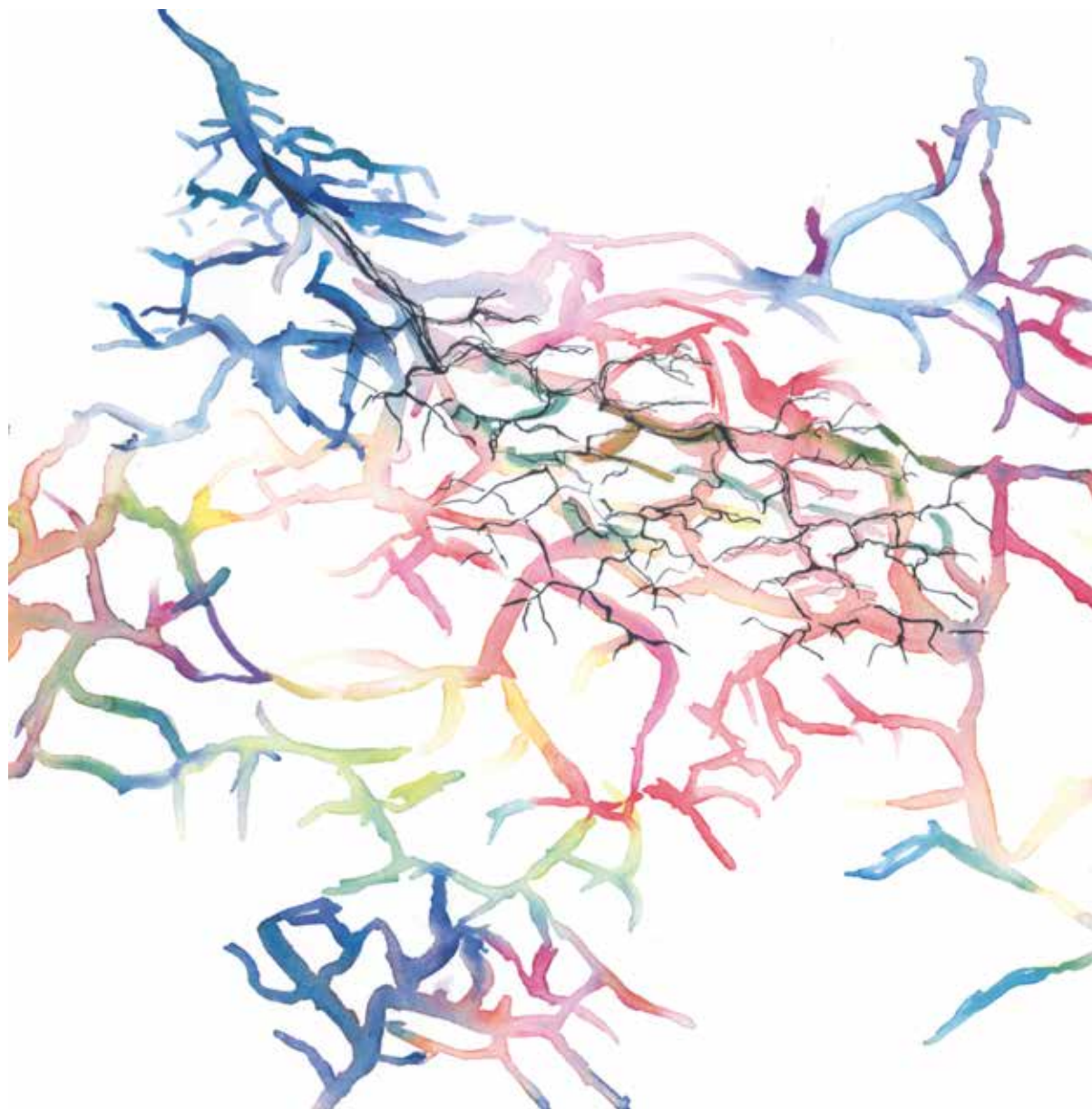
- Un esempio di attività svolta dalla DT di SI con tutti i bambini che mette in evidenza la pluralità delle lingue presenti in sezione.

#### **Invenzione di una storia condivisa in varie lingue: i pirati**

*Il tema annuale portato avanti in sezione concerneva i pirati. Tra le varie attività proposte dalla DT c'è stata anche quella di inventare una storia dal titolo "I pirati e lo squalo", che è stata illustrata dagli allievi e tradotta in altre lingue grazie*

Lilli Manz

2° anno di grafica - CSIA



Alessia Pisanello  
2° anno di grafica - CSIA

*all'aiuto delle mamme allolotte. Ciascuna illustrazione è affiancata da una didascalia scritta nelle varie lingue presenti in sezione; ad ognuna è stato attribuito un colore per facilitarne la lettura: italiano (nero), dialetto biaschese (rosso), serbo (blu), portoghese (verde) e albanese (viola).*

*In seguito, alcune mamme hanno letto in sezione la storia nella propria lingua madre: una volta in portoghese, un'altra in albanese. Durante la lettura è stato utilizzato uno strumento molto interessante: il Kamishibai, che favorisce l'attenzio-*

*ne nei bambini e li coinvolge maggiormente. A fine anno tutti i bambini hanno potuto portare a casa una copia "personale" del libro. Purtroppo per mancanza di tempo non è stato possibile registrare su CD la storia letta nelle varie lingue.*

- Un esempio di attività svolta dalla DLI con il gruppo di bambini allolotte da lei presi a carico. La DLI legge il libro dal titolo "Arcobaleno", a forte valenza motivazionale, che offre, fra l'altro, degli ottimi spunti di riflessione sulla diversità.

Tra le molteplici attività svolte partendo da questa lettura, ce n'è una che riguarda i colori. Dopo aver colorato i vari pesci con i colori a disposizione è stato realizzato il libro dei colori. Ciascuna pagina contiene un pesce le cui pinne sono dello stesso colore (per esempio rosso). Sotto il pesce colorato la docente scrive in italiano il nome del colore. Compito dei bambini è quello di portare a casa il libro e di chiedere ai genitori di scrivere nella loro lingua il nome del colore rappresentato. In questo modo è nato il libro dei colori scritti nelle lingue parlate all'interno della sezione. Si è voluto anche mettere l'accento sull'importanza del dialetto locale, quello biaschese, scrivendo i colori pure in dialetto.

- Un esempio di attività svolta dalla DT con tutti i bambini che mette in evidenza la pluralità delle lingue e l'appartenenza a una o più nazioni.

#### **Il gioco del saluto**

Il progetto-rituale è partito dalla richiesta di alcuni allievi, "non c'è più il gioco delle nazioni?". Si comincia a discutere delle nazionalità che erano presenti in sezione lo scorso anno scolastico: ci sono ancora tutte, quali sono le nazionalità dei bambini piccoli, al primo anno di frequenza?

Partendo dalla constatazione che alcuni compagni non si esprimevano in italiano, pur avendo la bandiera svizzera, gli allievi più grandi si sono chiesti quale fosse il paese d'origine, come fosse la loro bandiera, quali colori ci fossero, e come ci si salutasse.

La collaborazione con i genitori è sempre molto importante, permette di dare avvio al progetto.

La docente chiede al genitore qual è il saluto nella propria lingua-madre. La richiesta è fatta davanti al bambino, così da permettergli di osservare questo scambio fra genitore-docente: in tal caso la docente diventa allieva, e ripete la parola, il saluto, davanti ad entrambi, per assicurarsi di averlo compreso e di pronunciarlo correttamente. In questo modo la DT dà valore alla lingua madre del bambino.

L'acquisto del "Libro delle bandiere delle nazioni" ha dato un ulteriore stimolo di discussione e osservazione fra i bambini.

Docente e allievi sono andati alla ricerca delle bandiere degli allievi della classe, e anche le bandiere sono entrate a far parte del rituale.

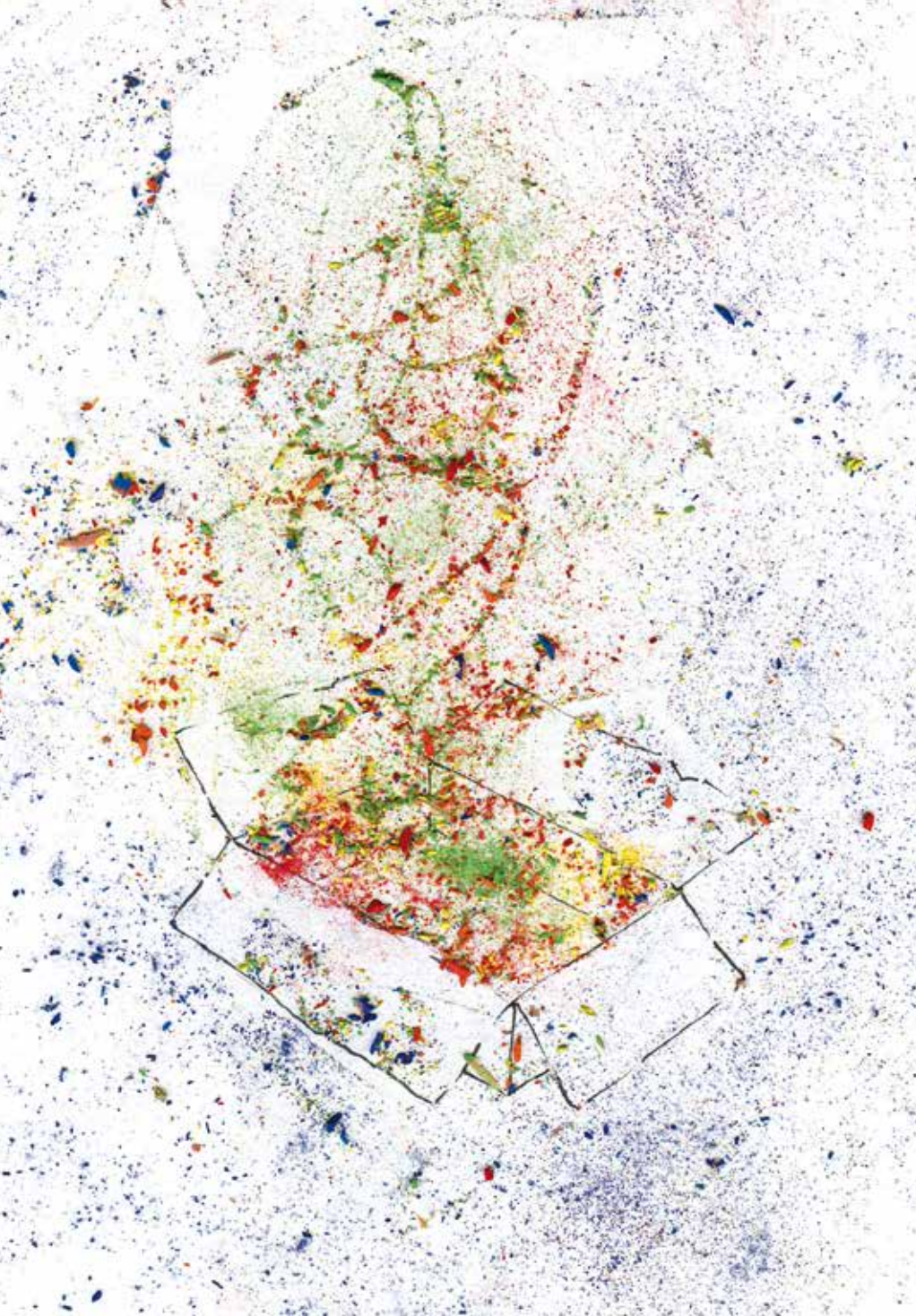


Dopo alcuni mesi è nato "il cartellone della classe", che raccoglie le fotografie degli allievi e le loro nazioni, i collegamenti di alcuni allievi con la bandiera d'origine dei genitori: lo sfondo è il colore della sezione, la cornice di cuori ritagliati dagli allievi simboleggia il volersi bene.

Ogni giorno si pesca un cartellino con il nome di un bambino, ognuno controlla se è il suo, se non è sicuro va a confrontarlo dove c'è appeso il proprio nome. Il bambino designato saluta i compagni nella sua lingua madre, e questi rispondono

Asha Tognola

2° anno di grafica - CSIA



*salutandolo nella lingua del bambino (es: “Bom dia a tutti”; “Bom dia Patrick”).*

*Dopo il saluto, il bambino cerca la sua bandiera da appendere al pannello.*

### **Conclusione**

Gli esempi sopra descritti indicano da un lato il bisogno di una stretta collaborazione fra i vari operatori scolastici, in particolare tra la DLI e le docenti titolari debitamente formate al tema del multiculturalismo e dell'integrazione, dall'altro la necessità di un coinvolgimento attivo di tutte le famiglie.

A ciò si aggiunge il fatto che mettere l'accento sull'apprendimento della lingua seconda non favorisce solo l'integrazione, ma prepara altresì i bambini alle competenze linguistiche richieste nella scuola elementare. Abbiamo inoltre potuto osservare quanto le attività svolte in sezione (SI), atte a valorizzare la lingua madre dei bambini allogloti, svolgano un ruolo preventivo importante perché evitano l'insorgere del “bilinguismo sottrattivo”. Queste attività permettono fra l'altro a tutti i bambini (allogloti o non) di rendersi conto della realtà che li circonda, composta di più lingue, ognuna delle quali ha la sua importanza.